

Lo spirito nella bottiglia

dei fratelli Grimm

C'era una volta un povero taglialegna che lavorava dal mattino fino a notte tarda. Quando finalmente riuscì a mettere da parte un gruzzolo di denaro, disse a suo figlio:

- Sei il mio unico figlio e voglio impiegare il denaro che ho guadagnato con il sudore della fronte per la tua istruzione. Se imparerai qualcosa di buono, potrai mantenermi quando sarò vecchio e dovrò starmene a casa con le membra indurite dagli anni. -

Così il giovane andò all'Università e studiò diligentemente, tanto da meritarsi le lodi dei maestri, ci rimase per qualche tempo e concluse alcuni corsi di studio. Ma non aveva ancora terminato il perfezionamento che il gruzzolo racimolato dal padre era sfumato, ed egli dovette fare ritorno a casa.

- Ah! - disse il padre tristemente, - non ho più nulla da darti, e in tempi così difficili non posso neanche guadagnare un centesimo in più del pane quotidiano. -

- Caro babbo, - rispose il figlio, - non vi dovete crucciare. Se questa è la volontà di Dio, sarà un bene per me. Mi adatterò, resterò con voi e verrò nel bosco ad accatastare e a tagliar legna. -

- Bene figliolo - disse il padre. - Ma sarà un duro lavoro per te che non sei abituato. Non so se ce la farai. E poi ho soltanto un'ascia e non ho denaro per comprarne un'altra. -

- Provate a chiederne una in prestito al vicino - suggerì il giovane, - fino a quando avrò guadagnato abbastanza per acquistarne una. -

Allora il padre andò dal vicino, si fece prestare l'ascia e il mattino dopo, all'alba, andarono insieme nel bosco. Il figlio aiutava il padre ed era tutto allegro e pieno di forze. Quando il sole fu alto sopra di loro, il padre disse:

- Riposiamoci un poco e mangiamo: dopo riprenderemo con maggior vigore. -

Il figlio prese il suo pezzo di pane e disse: - Riposatevi pure, babbo, io non sono stanco. Vado a fare due passi nel bosco in cerca di nidi. -

- Non strafare! - lo ammonì il padre. - Cosa vuoi mai andartene in giro a zonzo? Poi ti stanchi e non puoi più alzare il braccio; resta qui e siediti accanto a me. -

Ma il figlio andò nel bosco, mangiando contento tutto il suo pane, e guardava tra il verde dei rami, se mai scorgesse qualche nido. Vagando qua e là giunse sotto una grossa quercia dall'aspetto tetro, che certo doveva avere molti secoli, e che cinque uomini non sarebbero bastati ad

abbracciare. Si fermò a guardarla e pensò che qualche uccello doveva pur averci fatto il nido. E all'improvviso gli parve di sentire una voce. Tese l'orecchio, e sentì come un cupo grido: - Lasciami uscire, lasciami uscire!-

Si guardò attorno, ma non vide nessuno. Gli sembrava che la voce uscisse da sottoterra. Allora gridò:

- Dove sei? - La voce rispose:

- Sono qua sotto, fra le radici della quercia. Fammi uscire, fammi uscire!

-

Lo studente si mise a rimuovere la terra sotto l'albero e a cercare fra le radici, finché, in una piccola cavità trovò una bottiglietta. La sollevò e, mettendola controluce, vide una cosetta simile a una rana, che saltava su e giù.

- Fammi uscire, fammi uscire! - gridò di nuovo; e lo studente, che non sospettava nulla di male, tolse il tappo dalla bottiglia. Subito ne uscì uno spirito che incominciò a crescere, e crebbe così in fretta che in un attimo davanti allo studente stava un orrendo mostro, grande come metà dell'albero.

- Lo sai, - gridò, affrontando lo studente con una voce terribile, - cosa ti spetta per avermi liberato? -

- No, - rispose il giovane per niente intimorito. - Come faccio a saperlo?-

- Allora te lo dirò io! - gridò lo spirito. - Ti romperò il collo!-

- Avresti dovuto dirmelo prima, - rispose lo studente, - e ti avrei lasciato dov'eri. Ma la mia testa rimarrà dove si trova. Dovrai rivolgerti ad altri. -

- Che altri e altri! - gridò lo spirito. - Devi avere la tua ricompensa! Pensi forse che io sia stato rinchiuso tanto tempo per grazia? No, era per punizione. Io sono il potentissimo Mercurio, e devo rompere il collo a chi mi libera. -

- Calma, - rispose lo studente, - non così in fretta! Prima devo sapere se sei davvero stato in quella bottiglietta e se sei proprio lo spirito vero, se sei capace di rientrarci, allora ti crederò e potrai fare di me quel che vorrai. -

- Oh!" disse lo spirito superbamente, - è un gioco da ragazzi! -

Rimpicciolì, e si fece così sottile e piccino come era stato all'inizio, in modo da poter passare attraverso il collo della bottiglia. Ma come fu dentro il giovane prese il tappo, chiuse la bottiglia e la gettò sotto le radici della quercia. E così lo spirito fu ingannato.

Lo studente voleva ritornare da suo padre, ma lo spirito gridò con voce lamentosa:

- Fammi uscire! Fammi uscire, ti prego! -

- No, - rispose lo studente, - la seconda volta non ci casco. Chi ha attentato alla mia vita, se l'acchiappo, non lo rimetto in libertà. -

- Liberami, - gridò lo spirito, - e ti ricompenserò per il resto della tua vita. -

- No, - rispose lo studente, - tu mi inganni come prima. -

- Stai sprecando la tua fortuna, - disse lo spirito, - non ti farò niente, e ti

ricompenserò invece, riccamente. -

Lo studente decise di rischiare. Forse lo spirito avrebbe mantenuto la parola e non gli avrebbe torto un capello. Tolse il tappo e l'orribile creatura prese forma, si ingrandì e crebbe come un gigante. Porse allo studente uno straccetto simile a un cerotto e disse:

- Se con un lembo tocchi una ferita essa guarirà all'istante, e se con l'altro tocchi il ferro e l'acciaio essi si trasformeranno in argento. -

- Fammi provare subito! - esclamò il giovane. Si avvicinò ad un albero, scalfì la corteccia con l'ascia poi la strofinò con un capo del cerotto. La corteccia si rimarginò immediatamente.

- Bene, è proprio vero! - disse allo spirito. - Allora possiamo salutarci. - Lo spirito lo ringraziò per averlo liberato, e lo studente lo ringraziò del suo dono e tornò dal padre.

- Dove ti eri cacciato? - domandò il padre. - Hai dimenticato il lavoro. Te l'avevo detto che non era per te. -

- State tranquillo babbo, rimedierò. -

- Sì, rimediare! - disse il padre in collera. - Ci vuol altro! -

- Fate attenzione, babbo, voglio buttare giù con un solo colpo quell'albero, da farlo schiantare. - Prese il cerotto, lo passò sull'ascia e menò un gran colpo; ma siccome il ferro si era mutato in argento, la lama si piegò.

- Ma... babbo, guardate un po' che cattiva ascia mi avete dato; si è stortata! -

Allora il padre si spaventò e disse: - Ah, cos'hai fatto! Adesso devo pagare l'ascia e non so come fare: questo è il vantaggio che ho dal tuo lavoro! -

- Non arrabbiatevi - rispose il figlio - l'ascia la pagherò io. -

- Oh, sciocco! - gridò il padre - e con che cosa vorresti pagarla? Non hai niente all'infuori di quello che ti do io; hai soltanto grilli da studente nella testa, ma quanto a tagliar la legna, non ne capisci niente! -

Dopo un po' lo studente disse:

- Babbo, non posso più lavorare, smettiamo. -

- Come! - rispose il padre. - Pensi forse ch'io voglia starmene con le mani in mano, come te? Devo lavorare ancora, tu vattene se vuoi. -

- Babbo, è la prima volta che vengo nel bosco, e non so trovare la strada da solo: venite con me. - Poiché la rabbia gli era sbollita, il padre si lasciò infine convincere e andò a casa con lui. Strada facendo gli disse:

- Figliolo, cerca di vendere l'ascia piegata e guarda un po' quel che ne ricavi; il resto dovrò guadagnarlo io. -

Il figlio prese l'ascia e la portò in città da un orefice; questi la saggì, la mise su di una bilancia e disse:

- Vale quattrocento scudi, ma al momento non ne ho tanti da darti. - Lo studente disse:

- Datemi quello che avete. Il resto lo pagherete poi. - L'orefice gli diede trecento scudi e restò in debito di cento. Poi lo studente andò a casa e disse:

- Babbo, ho il denaro: andate a chiedere al vicino quanto vuole per

l'ascia. -

- Lo so già, - rispose il vecchio, - uno scudo e sei soldi. -

- Allora dategli due scudi e dodici soldi; è il doppio e mi pare che basti.

Guardate... ho denaro in abbondanza! - Diede al padre cento scudi e

disse: - Non vi mancherà più nulla e vivrete serenamente. -

- Dio mio, - disse il vecchio, - come hai fatto ad avere tutta quella

ricchezza? - Allora il figlio gli raccontò tutto quello che gli era capitato e che fortuna avesse avuto ad andare nel bosco.

Con il resto del denaro tornò all'Università e continuò a studiare e, grazie al magico straccetto che sanava tutte le ferite, diventò il dottore più famoso del mondo.